



DIARIO DI VIAGGIO

Musica e libri per Sarajevo

Lo strano tour balcanico di una rock band friulana

Sono partiti con 1500 volumi da portare nella ex Jugoslavia. Hanno attraversato quattromila chilometri, superato cavilli burocratici e dogane. Ecco il loro reportage «sentimentale»

ARBE GARBE
GRUPPO MUSICALE

SI È DA POCO CONCLUSO IL TOUR DEL PROGETTO **BOOKS ACROSS BALKANS**, CON CUI NOI ARBE GARBE, GRUPPO CHE DA ANNI MESCOLO WORLD MUSIC E PUNK, abbiamo raccolto libri in italiano (grazie a punti raccolta presenti in sette librerie in tutta Italia, alle biblioteche del Medio Friuli e alle repliche dello spettacolo *Books Across Balkans*) da donare alle biblioteche delle capitali dei paesi coinvolti nel conflitto dei Balcani. 4000 chilometri percorsi, dieci attraversamenti frontalieri, cinque concerti, cinque biblioteche dell'ex Jugoslavia in cui sono stati consegnati i più di 1500 libri raccolti.

Una impresa on the road assieme alla fotografa argentina Cecilia Ibanez e a Marijana Brajkovic videomaker della 4 Frames Factory di Pordenone, nata, per coincidenza, a Sarajevo.

Nove giorni all'insegna della musica e dei libri. Quelli portati in dono alle biblioteche, e quelli degli eventi in cui siamo ci siamo esibiti: il Grrr Festival di Pancevo ed il Krokodil Festival di Belgrado, ospitato quest'anno anche a Zagabria. Festival di fumetti il primo, di letteratura e poesia il secondo.

Il tour è partito il 9 giugno, al Grrr Festival di Pancevo. Grrr è una parola che ha senso solo nei fumetti eppure tutti la conoscono. È un'incitazione ad agire attraverso l'arte, così ci spiega il fumettista Aleksandar Zograf, che organizza da dieci anni il festival a Pancevo, vicino a Belgrado. Qui siamo ormai a casa. Conosciamo Zograf da molto, suoi ospiti poco tempo dopo i bombardamenti Nato sulla Serbia: abbiamo collaborato spesso con lui negli anni, come per la copertina del nostro ultimo disco e per la partecipazione in veste di illustratore nello spettacolo teatrale di *Books Across Balkans* assieme all'attrice Aida Talliente.

Al Grrr incontriamo Pat Moriarity, fumettista americano dai lunghi capelli, ma gli ospiti sono molti e provengono da mezzo mondo. Un rimescolio di nazionalità per niente raro da queste parti, visto che la Vojvodina è considerata a buon titolo una tra le regioni più multietniche d'Europa.

Il tour è poi proseguito per Zagabria, dove il 13 giugno abbiamo aperto il Krokodil Festival con una sigla fatta per l'occasione: una suite tratta da *Complete Communion* di Don Cherry. È stata una scelta benaugurale, visto che quest'anno il Krokodil Festival si è svolto a cavallo tra Serbia e Bosnia. Un gesto di apertura molto importante, anche se le collaborazioni tra gli scrittori e

artisti dell'ex Jugoslavia non si sono mai interrotte del tutto neppure durante la guerra.

Il direttore artistico del festival è lo scrittore serbo Vladimir Arsenijevic, che ha a lungo elaborato nei suoi libri la recente tragedia balcanica, e che ora sta tessendo le sue trame in una prospettiva sempre più globale: tra America, Kurdistan, Germania e Italia. Vladimir ci racconta il forte interessamento che c'è stato anni addietro per gli autori dell'ex Jugoslavia. Una corsa delle case editrici ad accaparrarsi i testimoni della crisi, esauritasi spesso velocemente com'era iniziata.

I maggiori timori degli intellettuali riguardano le possibili derive nazionaliste che potrebbero minare la vicina Europa. Ci chiedono se ci sia ancora del fascismo in Italia, come a voler scongiurare i fantasmi aleggianti lungo le strade di Belgrado accresciuti anche dai timori verso il passato nazionalista del nuovo presidente serbo.

Il nostro progetto ha cercato invece di andare in direzione opposta. Oltre ai festival ed ai concerti, una parte importantissima è stata la donazione dei libri a cinque biblioteche dei Balcani, tra cui quella Nazionale Serba di Belgrado, la Nazionale di Zagabria, e quella dell'Università di Sarajevo tramite l'associazione Humanity in Action of Bosnia and Herzegovina. L'impresa non è stata facile, siamo spesso incappati in blocchi burocratici. Difficile far circolare la cultura. «Avreste avuto meno problemi con i Kalašnikov», ci ha detto ridendo un omino in una delle dogane in cui siamo stati fermi per alcune ore.

Eppure ne siamo venuti a capo. Abbiamo trasportato musica e libri attraverso confini difficili, che paradossalmente sembrano destinati a scomparire presto. Che accadrà dopo?

A Šabac, un'ora in auto da Belgrado, qualcuno ci sta già lavorando, come alcune cooperative del Friuli, Itaca, Cosm e Noncello, che hanno adottato una data del tour. Stanno cooperando tra Italia e Serbia con progetti volti al reinserimento delle persone con disturbi mentali, spesso causati dalla guerra. Anche questi sono passi importanti nella direzione dell'integrazione.

Il tour è terminato il 16 giugno, dopo l'ultimo concerto a Sarajevo, al Club Underground: qui durante l'assedio si erano rifugiate in tanti per sfuggire alle granate. Rubiamo le parole con cui il cantante macedone del gruppo che ha aperto la serata descrive la città: «Sarajevo rimane l'anima della Jugoslavia, basta vederla una volta sola per capirlo, per restarne incantati e volerla tornare».

LETTURE : Le fiabe mutanti: dal libro al blog nuove forme di contaminazione P. 18

L'INTERVISTA : Lamberto Pignotti, padre della poesia visiva, si racconta P. 19

VISIONI : Il divo Baryshnikov approda a Spoleto e ritorna attore di teatro P. 21